

Lo squilibrio nella Vigilanza Bce e la politica italiana disattenta

DI FRANCESCO NINFOLE

L'audizione alla Commissione d'inchiesta di Ignazio Angeloni, membro del consiglio di Vigilanza Bce, ha evidenziato due questioni: lo squilibrio negli orientamenti dei supervisor di Francoforte, quasi tutti allineati con le posizioni del vertice franco-tedesco (Angeloni incluso), e l'atteggiamento della politica italiana, che, con qualche eccezione, ha mostrato nella Commissione d'inchiesta forte interesse a indagare episodi insignificanti nelle crisi (con l'obiettivo di trarne beneficio alle prossime elezioni), mettendo in secondo piano invece temi di rilievo per l'economia italiana.

Secondo Angeloni e Bce, il maggiore problema delle banche sono i crediti deteriorati: bisogna eliminarli dai bilanci anche per aumentare il credito. Questa tesi non è condivisa da tutti a livello accademico: è vero che banche solide sono maggiormente in grado di fare prestiti (come detto ieri dal supervisore) ma il discorso cambia per istituti a cui si chiedi una pulizia dei bilanci troppo rapida, soprattutto in assenza di un ricapitalizzatore di ultima istanza (lo Stato). In quest'ultimo caso è probabile che accelerazioni sullo smaltimento di npl indeboliscano le banche e siano deleterie per il credito. Angeloni ha riconosciuto che le sofferenze in Italia sono scese in modo cospicuo e più velocemente della media Ue. Quanto fatto e programmato non è però sufficiente secondo la Bce, che ha pubblicato un addendum indicando la svalutazione integrale dei nuovi npl in periodi di tempo prefissati. Secondo i servizi giuridici del Parlamento e del Consiglio Ue, la Vigilanza non ha però facoltà di sostituirsi ai legislatori con una richiesta simile. Angeloni ha detto che la versione finale dell'addendum sarà corretta, ammettendo implicitamente l'errore e dando ragione a chi si è lamentato.

Mentre sui crediti deteriorati la Bce fa talmente tanto da andare oltre i propri poteri, si limita a controlli blandi sui titoli illiquidi e derivati, presenti soprattutto nelle banche tedesche e francesi. Non sono considerati una priorità di vigilanza. Finora non sono state avviate task force, ma soprattutto non

sono stati chiesti programmi di smaltimento (che innescerebbero di per sé volatilità sui titoli, come avvenuto per gli npl). Angeloni ha detto che non c'è da preoccuparsi più di tanto. Nello stesso tempo, però, ha ricordato che i titoli illiquidi e strutturati hanno avuto un ruolo decisivo nelle crisi del 1998 e del 2008, «in un momento in cui i mercati sembravano tranquilli». Inoltre ha osservato che i titoli di livello 3 (in teoria i più illiquidi) sono relativamente pochi, ma quelli di livello 2 arrivano in media al 16% dell'attivo delle banche: vuol dire che in Germania e Francia il valore è ancora più alto. Il punto è che sono le banche a decidere se gli attivi sono di livello 2 o 3: non si sa se le classificazioni siano sempre corrette. Sui bond illiquidi la vigilanza procede caso per caso, secondo le modalità ordinarie. Quanto alla gestione delle crisi, il supervisore ha ribadito le critiche alla liquidazione delle banche venete (nonostante abbia dato al settore un periodo di tranquillità, interrotto proprio dall'addendum) e apprezzamenti per le procedure di risoluzione dello spagnolo Banco Popular (il cui successo è legato semmai alla disponibilità di Santander di rilevare l'istituto).

Su tutti questi temi Angeloni, che rappresenta nel consiglio la Bce e non singoli Paesi, ha ripetuto le stesse tesi del presidente francese Danièle Nouy e della vicepresidente tedesca Sabine Lautenschlaeger. Il problema, dal punto di vista dell'economia italiana, è che gli uffici e gli esponenti della Vigilanza Bce sono su molti temi (come npl e titoli illiquidi) quasi totalmente allineati sulle stesse posizioni. Il ruolo nel consiglio di Fabio Panetta della Banca d'Italia è «molto attivo», come ha sottolineato in audizione il governatore Ignazio Visco. Nel board, però, ogni supervisore ha un voto. Inoltre molti Paesi preferiscono adeguarsi agli orientamenti degli Stati più forti. Angeloni ha ammesso che i supervisor possono avere «differenti sensibilità» su alcune materie. In Bce c'è una sensibilità di gran lunga dominante: spietata sul credito e più comprensiva sull'attività finanziaria. Un fattore che, nonostante le smentite di Angeloni, avvantaggia alcune economie rispetto ad altre. (riproduzione riservata)

